

Guardavo la sua vita come si guardano un paio di occhiali senza lenti e mi accorsi che non portava orologio, sogni e ipocrisia. Cercavo il suo mondo come si cerca un qualcosa che deve pur esserci e mi resi conto che non l'aveva e se l'avesse avuto era tutto lì, con lei, in quel momento. Gli tolsi il vestito rosso, leggero e profumato, e lo appoggiai delicatamente sopra la poltrona. Non eravamo in salotto ma nella camera da letto dei miei genitori. La vidi titubante, il viso insicuro, leggermente teso, vedeva nella stanza l'impronta di una coppia sposata da più di 25 anni e poi appesa al muro c'era la foto di mia madre quando era giovane, bella e magra. Gli chiesi se la dovevo togliere. Mi disse di no. E allora abbiamo cominciato a fare quello che i miei genitori più di 25 anni fa facevano assiduamente.

Ci siamo stesi nudi sopra il letto appoggiando prima le ginocchia e poi le mani, abbiamo unito i nostri corpi e la sua pelle aveva il profumo delle nuvole, le sue labbra erano le mie labbra, il suo respiro il mio respiro, l'accarezzavo come se fosse stata un oggetto fragile che si può rompere, analizzavo il suo corpo e capii che per quel sedere avrei potuto fare pazzie. Era una bilancia cuspidamente squilibrata e quando la conobbi le offrii da bere e lei si prese un Martini ed ancora non avevo notato

il suo sedere ma solamente i suoi occhi che mi incantarono all'istante come una cosa che pensavo non esistesse. Quella persona era ora con me sul letto dei miei genitori ed io mi ero unito a lei e avrei voluto toccare la sua anima e i suoi pensieri, avrei voluto dirle qualcosa di più di un semplice complimento profumato ma non ne ho avuto il coraggio e ci siamo addormentati.

Ma lei non riusciva a prendere sonno e così mi ha buttato un braccio sopra il mio petto e mi detto che non ce la faceva a dormire e mi ha chiesto di raccontargli una storia...

Ci fosse stato un prete in quel momento l'avrei sposata e sarei pure sceso di sotto a svegliare mia zia Wanda per farmi da testimone, in quel momento avrei stipulato persino un contratto per rimanere con lei tutta la vita. Pensai a quello che avrei potuto raccontargli e la prima cosa che mi venne in mente fu quando i miei nonni portarono per la prima volta mia madre all'età di sei anni a vedere la televisione a casa del fattore della tenuta di Schifanoia. Ma avevo sonno e quando parlavo biascicavo e non si capiva bene quello che dicevo e a volte mi fermavo perché mi addormentavo e lei mi dava una botta dicendomi di proseguire e quando riprendevo la mia storia raccontavo e dormivo contemporaneamente dicendo cose

veramente assurde sbagliando i sostantivi e i verbi e le frasi non avevano alcun senso.

Intanto il suo profumo mi saliva nelle narici e riaccendeva in me il desiderio, accarezzavo la sua pelle soffice e morbida come le ali di una farfalla, osservavo la sua caviglia sottile ed il suo piede ingenuo fuori dalle lenzuola, annusavo i suoi capelli che scivolarono improvvisamente sulla mia ascella creando un brivido di vita che mi fece irrigidire i muscoli ed in un attimo fui sopra di lei in maniera barbara e felina e lei mi diceva che voleva solo ascoltare una storia ma era ormai tardi, lo facemmo ancora e andò bene a tutti due.

Mi ristesì dalla mia parte e cominciai a pensare al giorno in cui ci saremmo lasciati, non glielo dissi perché sono un vigliacco e non sapevo nemmeno perché lo stavo pensando. Eravamo abbracciati, la sua faccia sul mio petto, la sua mano sulla mia spalla, la sua coscia sopra la mia coscia, i suoi capelli sparsi su di me come una vernice fresca che mi faceva sentire nuovo. Guardavo la sua nuca e questa volta ero io quello a non prender sonno. Non riuscivo a capire se quell'affetto così forte che provavo verso di lei fosse amore o quasi amore oppure solo virtuosità sentimentale da incontro occasionale prolungato. Forse era ancora presto per farsi queste domande e poi era anche pericoloso,

forse era meglio continuare a pensare a vino, notti e osterie, alla pressione fiscale e alle sbornie con gli amici, ma non è facile impedire che una donna ti faccia pensare, sognare e soffrire, è così che si sfiora l'insonnia e si ricorre al malox, è così che vale la pena vivere e scrivere poesie.

La stanza semi buia, il soffitto semi bianco, ascoltavo il suo respiro, immaginavo i suoi pensieri, mi sentivo bene vicino a lei, gli accarezzai il fianco e mi addormentai.

Francesco Di Giorgio